

STRATEGIE D'IMPRESA E MULTIFUNZIONALITA' IN AGRICOLTURA*

BUSINESS STRATEGIES AND MULTIFUNCTIONALITY IN AGRICULTURE

Salghetti A., Ferri G., Manghi E.**

PAROLE CHIAVE:

agricoltura, strategie d'impresa, multifunzionalità.

KEY WORDS:

Agriculture, business strategies, multifunctionality.

Riassunto

La multifunzionalità in agricoltura è oggetto di particolare attenzione da parte del mondo imprenditoriale e istituzionale, nella convinzione che rappresenti una grande opportunità per l'occupazione e l'ampliamento del budget delle aziende e che indirettamente favorisca la produzione di esternalità positive per la rivitalizzazione delle aree rurali.

Le nuove attività produttive e di servizi che oggi sono rese accessibili al settore agricolo richiedono un ripensamento delle funzioni imprenditoriali e l'adozione di nuove strategie che non possono più essere quelle tradizionali, ma orientate alla ricerca di nuovi equilibri in condizioni di permanente dinamicità.

Lo scopo della nostra indagine è quello di mettere a punto una metodologia di analisi economica che possa differenziare l'apporto delle attività connesse rispetto a quelle tradizionali all'interno del bilancio aziendale, quantificando la loro importanza e il ruolo che possono avere nel garantire continuità e sviluppo al settore agricolo.

Le rilevazioni contabili in corso interessano due gruppi di aziende zootecniche, con e senza attività connesse, dal loro confronto si potrà esprimere una valutazione di merito sulle strategie adottate dai diversi imprenditori alla ricerca delle soluzioni migliori per dare prospettive e sviluppo alle loro aziende.

Abstract

Multifunctionality in agriculture is the object of particular attention by the farming and institutional world, convinced that it represents a great opportunity for employment and the increase in farm budgets, and indirectly promoting the produc-

* Lavoro eseguito con finanziamento FIL (ex quota 60%). Lo studio è frutto di un lavoro comune dei tre autori. Tuttavia in sede di stesura del testo Andrea Salghetti ha redatto i paragrafi 1, 4, 5, 6; Elisa Manghi il paragrafo 2; mentre Giovanni Ferri ha redatto il paragrafo 3.

** Sezione di Risorse del Territorio, Dipartimento di Salute Animale, Facoltà di Medicina Veterinaria, Università degli Studi di Parma.

tion of positive externalities for the revitalisation of rural areas. Today's new production activities and services made accessible to the agricultural sector require the re-thinking of business functions and the adoption of new strategies that can no longer be those traditionally used, but which must be oriented to the search for a new balance in conditions of permanent dynamicity.

The purpose of our survey is to highlight a methodology of economic analysis that leads to the differentiation of the contribution of ancillary activities compared to traditional ones in the farm balance sheets, quantifying their importance and the role they may have in guaranteeing continuity and development for the agricultural sector.

The accounting data gathered in the study involves two groups of zootechnical farms, with and without ancillary activities, and from their comparison it is possible to express an assessment of the strategies adopted by different farm businesses in identifying the best solutions offering prospects and development for their farms.

1. Introduzione

La riforma a medio termine della Pac ha rimesso in discussione il ruolo tradizionale dell'imprenditore agricolo e dello stesso settore produttivo, proponendo nuove prospettive di sviluppo nell'ambito di un'economia dinamica rivolta alla globalizzazione. In particolare al settore agricolo vengono riconosciute nuove funzioni imprenditoriali con l'allargamento delle competenze che si estendono ad attività precipue del passato nei settori secondario e terziario. Se poi teniamo conto dell'importanza dell'agricoltura nella salvaguardia del territorio e dell'ambiente, della sicurezza e qualità degli alimenti ecc. ben si addice il più moderno ruolo multifunzionale che oggi viene riconosciuto al settore agricolo.

La tradizionale funzione produttiva ricoperta dal settore nell'approvvigionamento di beni alimentari sarebbe stata limitativa delle possibilità di sviluppo dell'agricoltura. Infatti questa funzione può essere assolta compiutamente da un numero limitato di aziende, quelle più produttive ed efficienti, marginalizzando ulteriormente la parte più numerosa delle aziende precarie e dei relativi addetti. Inoltre le produzioni alimentari di massa sono disponibili sul mercato globale in grande quantità e a prezzi molto concorrenziali.

Per la salvaguardia del settore agricolo, in particolare dell'occupazione e del reddito delle famiglie contadine, era necessario trovare delle alternative che potessero attutire gli effetti della transizione verso un mercato globale.

Pertanto le strategie imprenditoriali non saranno più le stesse del passato, ripetitive di quanto è stato sempre fatto, ma dovranno trovare altri sbocchi, altre alternative, altre professionalità, anche non usuali per l'agricoltura. Il nuovo imprenditore agricolo è chiamato ad assumere nuove funzioni, nuovi ruoli che presuppongono una diversa strategia d'impresa con innovazioni non convenzionali, ma estese a nuove opportunità d'impresa e quindi di reddito (8).

Lo scopo è quello di assicurare alle famiglie agricole delle fonti di reddito alternative a quelle convenzionali per salvaguardare un bilancio familiare adeguato alle aspettative di un modello di vita analogo a quello delle famiglie di altri settori produttivi. Nell'ambito del processo evolutivo di differenziazione del settore agricolo,

abbiamo assistito in un primo tempo alla nascita delle aziende part-time e successivamente alla fuoriuscita dal settore delle imprese marginali. Con le nuove opportunità d'impresa e di reddito si dovrebbero allentare tali processi, non certamente arrestarsi, ben sapendo che gli addetti in agricoltura nel nostro paese sono ancora troppi e sono destinati a ridursi ulteriormente, in analogia con quanto è avvenuto negli altri paesi più sviluppati.

2. Le fonti di reddito delle famiglie agricole

2.1 L'attività agricola tradizionale

Nell'ultimo ventennio il contesto socio-economico nazionale ha subito un processo di profondo cambiamento che ha modificato il ruolo del settore agricolo tradizionale. Il settore agricolo sta oggi attraversando un momento di particolare disagio e incertezza, ciò è dovuto in parte alla poca competitività in termini di prezzo dei nostri prodotti agricoli rispetto a quelli internazionali, in parte alle ridotte dimensioni delle aziende italiane che non permettono di avvalersi delle economie di scala e non sono quindi in grado di ridurre i costi di produzione. In questo modo molte aziende agricole rischiano l'abbandono dell'attività e l'uscita dal settore primario.

Nel 2006 in Italia l'incidenza del settore agricolo sul totale dell'economia è stato del 2% pari ad un valore di 27.192 milioni di euro. Da un'indagine ISTAT nel 2005 in Italia sono state rilevate 1.728.532 aziende agricole, con una superficie agricola utilizzata (SAU) pari a 12.707.846 ettari. Rispetto al 2000 il numero delle aziende è nel complesso diminuito di 425.192 unità (-19,7%) e di 936.020 unità (-35,1%) rispetto al 1990, a fronte di una contrazione più contenuta della SAU che è diminuita del 2,7% dal 2000. Prosegue invece l'incremento della SAU media aziendale che è passata da 6,1 ettari nel 2000 a 7,4 nel 2005 con un aumento del 17,6%. In sostanza negli ultimi anni abbiamo assistito ad una continua contrazione del numero di aziende, sono scomparse nel giro di 15 anni oltre 1/3 delle aziende italiane, pur se ciò è stato compensato da un aumento della dimensione media della SAU (13).

Tabella 1: Aziende agricole, SAU e SAU media aziendale per ripartizione geografica (Anni 2000 e 2005).

AREE	AZIENDE (n)			SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (ettari)			SAU MEDIA AZIENDALE		
	2005	2000	variazione % 2005/ 2000	2005	2000	variazione % 2005/ 2000	2005	2000	variazione % 2005/ 2000
Nord	453.935	580.116	-21,8	4.578.414	4.856.018	-5,7	10,1	8,4	16,8
Centro	281.784	375.916	-25,0	2.329.479	2.424.277	-3,9	8,3	6,4	22,9
Mezzogiorno	992.809	1.197.692	-17,1	5.799.953	5.781.961	0,3	5,8	4,8	17,2
ITALIA	1.728.532	2.153.724	-19,7	12.707.846	13.062.256	-2,7	7,4	6,1	17,6

Fonte: Istat

L'intensità delle variazioni intervenute, considerando l'ultimo quinquennio, sono risultate differenti nelle varie ripartizioni territoriali; la diminuzione delle aziende è stata più intensa nel centro (-25%) e nel nord Italia (-21,8%) e più contenuta nel Mezzogiorno (-17,1%), anche il calo della SAU è stata più intensa nel Nord Italia (-5,7%) e nel Centro Italia (-3,9%) rispetto al Mezzogiorno dove, seppur modestamente, è incrementata (+0,3%), infine la SAU media aziendale è in costante crescita in tutte le aree considerate anche se continuano a persistere differenze significative di valori, 10,1 è la SAU media aziendale nel Nord, 8,3 nel Centro e 5,8 nel Mezzogiorno (6).

Altro fattore rilevante dell'agricoltura italiana è la polverizzazione aziendale: nel 2005 il 49,3% delle aziende ha meno di 2 ettari e coltiva solo il 6% circa della SAU totale, mentre solo il 2,2% delle aziende ha più di 50 ettari concentrando però il 38,9% della SAU totale. La maggioranza delle aziende italiane risulta quindi di dimensioni piccola o piccolissima, a queste aziende si contrappongono poche aziende di grandi dimensioni, altamente specializzate e più competitive sul mercato. Il 39,7% della superficie totale delle aziende agricole nazionali, pari ad oltre 7 milioni di ettari, viene utilizzata per i seminativi e gli orti familiari, il 21,2% da boschi e arboricoltura da legno, il 18,8% da prati permanenti e pascoli, il 12,8% da coltivazioni legnose agrarie e il restante 7,5% da altre superfici. Fra i seminativi prevalgono le coltivazioni di cereali in particolar modo il frumento e il granturco da granella, mentre tra le coltivazioni legnose agrarie prevalgono l'olivo e la vite. Il settore cerealicolo nel 2005 è stato caratterizzato da una notevole flessione delle quantità prodotte, ciò in gran parte è dovuto ad un primo effetto della nuova politica agricola comunitaria che prevede il disaccoppiamento.

Anche il settore zootecnico è in costante flessione: gli allevamenti zootecnici nel 2005 hanno avuto una contrazione del 18,6% rispetto al 2003, ciò è in gran parte dovuto alla crisi del settore ovicolo. Nel 2005 le aziende con allevamenti erano 302.264, pari al 17,5% del totale di aziende agricole, la Campania e la Lombardia sono le regioni con maggior numero di allevamenti (11).

Il numero complessivo di persone impegnate nel settore agricolo, secondo un'indagine Istat, nel 2005 è di oltre 4 milioni di addetti, di cui 1.699.463 sono i conduttori, 1.427.994 sono la manodopera familiare e 1.039.966 sono altra manodopera aziendale; il dato complessivo risulta in calo dell'11,8% rispetto al 2003, tale riduzione è da attribuirsi in gran parte alla diminuzione della manodopera familiare (-13,2%) e degli operai a tempo determinato (-10,9%) e si presenta con valori elevati al Sud e nelle Isole (rispettivamente -15,7% e -23,2%), più contenuti al Centro (-10,6%) e con valori in crescita in alcune regioni del Nord.

Il nuovo assetto agricolo mostra chiaramente le difficoltà che si trova ad affrontare l'agricoltura italiana, a tal punto che oggi l'attività agricola è spesso non sufficiente a garantire la sopravvivenza degli ambiti rurali, come invece lo era in passato. La funzione primaria che l'agricoltura ha sempre svolto nel sistema economico, cioè quella di produrre alimenti, oggi non è più sufficiente e diviene necessario riconoscere all'agricoltura funzioni aggiuntive quali possono essere una funzione turistica, ricreativa, di presidio del territorio e di salvaguardia ambientale e paesaggistica, nasce così il concetto di agricoltura multifunzionale (6). Ciò ha portato all'affermarsi

di un dualismo agricolo che si è tradotto, a livello di occupazione della famiglia, in imprese full time e in imprese part-time; per le prime il reddito aziendale è sufficiente ai fabbisogni della famiglia, le aziende full time possono inoltre comprendere anche le aziende multisettoriali che accanto alle attività agricole tradizionali hanno sviluppato attività connesse come nel caso di attività agrituristiche, artigianali e didattiche e come nel caso di servizi di contoterzismo o di mantenimento del verde, mentre per le seconde il reddito aziendale non è sufficiente ai fabbisogni della famiglia, che dedica quindi all'agricoltura solo una parte del proprio tempo totale di lavoro, e di conseguenza i componenti della famiglia cercano, come integrazione di reddito, attività extra-agricole dando origine ad aziende pluriattive o aziende part-time (8).

2.2 Le attività connesse

La multifunzionalità, intesa come la capacità del settore primario di produrre beni e servizi secondari di varia natura, ha avuto un suo pieno riconoscimento politico con Agenda 2000, che ha permesso la coesistenza di forme di agricoltura diverse, orientate, non più alla semplice produzione di alimenti, ma alla cura del paesaggio rurale, al mantenimento della vitalità delle comunità rurali e dell'occupazione agricola, alla diversificazione delle attività. Oggi la multifunzionalità rappresenta quindi per l'imprenditore agricolo una nuova opportunità di occupazione e di reddito, può essere una via di sbocco alla precarietà e può assicurare la permanenza sul territorio di popolazione e di addetti agricoli specialmente nelle area di montagna e di collina.

A livello legislativo l'art. 2135 del Codice civile è stato modificato dall'art. 1 del Decreto legislativo n. 228/2001, avente per oggetto "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo", in cui si considerano connesse alle attività agricole principali:

"...le attività esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dell'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni e servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale, e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge".

Alla luce di ciò anche la normativa fiscale è stata modificata, facendo rientrare alcune attività connesse nel reddito agrario dei terreni. Il 19 marzo 2004 è stato emanato un DM, pubblicato nella G.U. n. 78 del 2 aprile 2004, con un primo elenco delle attività connesse rientranti nel reddito agrario, tale decreto è stato applicato per il biennio 2004, 2005 e dal momento che per il biennio successivo non è stato emanato per tempo un decreto sostitutivo è stato applicato anche per il periodo d'imposta 2006; per gli anni 2007 e 2008 si dovrà invece far riferimento al nuovo DM del 26 ottobre 2007, pubblicato sulla G.U. n. 264 del 13 novembre.

La tabella allegata al DM del 26 ottobre 2007 va a sostituire non solo quella

del precedente decreto ma anche quella del DM dell'11 luglio 2007. Rispetto al DM dell'11 luglio 2007, nel più recente decreto sono state inserite fra le attività connesse che rientrano nel reddito agrario anche le attività di manipolazione di prodotti derivanti dalle coltivazioni di cui alle classi 1.11, 1.12 e 1.13 (Codici Atecofin). Inoltre vengono incluse anche altre attività, non rientranti nel DM del 19 marzo 2004, riguardanti la produzione di prosciutti, salami ed insaccati che normalmente rappresentavano un'attività esercitata dagli allevatori (ex 15.13.0), la disidratazione di erba medica che era un'attività praticata normalmente dai produttori agricoli di foraggio (ex 15.71.0), la lavorazione, raffinazione e confezionamento del miele (ex 15.89.0), le attività relative alla piscicoltura, con riguardo, in particolare, alla produzione di filetti di pesce (ex 15.20.1 e ex 15.20.2).

Tabella 2: Attività connesse rientranti nel reddito agrario

Ordine	Descrizione delle attività connesse	Codici Atecofin
1	Produzione di carni e prodotti della loro macellazione	15.11.0- 15.12.0
2	Produzione di carne essicata, salata o affumicata (speck, prosciutti crudo, bresaola), produzione di salsicce e salami	Ex 15.13.0
3	Lavorazione e conservazione delle patate, escluse le produzioni di pure di patate disidratato, di snak a base di patate, di patate fritte e la sbucciatura industriale delle patate	15.31.0
4	Produzione di succhi di frutta e ortaggi	15.32.0
5	Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	15.33.0
6	Produzione di olio d'oliva e di semi oleosi	01.13.2 - 15.41.1- 15.41.2
7	Produzione di olio di semi di granturco (olio di mais)	Ex 15.62.0
8	Trattamento igienico del latte e produzione di derivati del latte	01.21.0- 01.22.1- 15.51.1- 15.51.2
9	Lavorazione delle granaglie	Da 15.61.1 a 15.61.3
10	Produzione di vini	01.13.1- 15.93.1 - 15.93.2
11	Produzione di aceto	Ex 15.87.0
12	Produzione di sidro e altre bevande fermentate	Ex 15.94.0
13	Disidratazione di erba medica	Ex 15.71.0
14	Lavorazione, raffinazione e confezionamento del miele	Ex 15.89.0
15	Conservazione di pesce, crostacei e molluschi, interi, mediante congelamento, surgelamento, essiccazione, affumicatura, salatura, immersione in salamoia e produzione di filetti di pesce	Ex 15.20.1 e ex 15.20.2
16	Manipolazione di prodotti derivanti dalle coltivazioni, nonché di quelli derivanti dalle attività di cui ai sopraelenchati gruppi e classi	01.11, 01.12 e 01.13

Fonte: Aggiornate al Decreto Ministeriale 26 ottobre 2007, pubblicato sulla G.U. n.264 del 13 novembre 2007

Il nuovo DM introduce quindi nuove tipologie di prodotti, ottenuti dalla la-

vorazione di prodotti agricoli, che vanno soggetti a reddito agrario e non più a reddito d'impresa. La tassazione catastale, che può essere invocata dalle imprese agricole condotte da persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali, è limitata alle attività di manipolazione e trasformazione dei prodotti agricoli, viene esclusa cioè la semplice commercializzazione che rimane reddito d'impresa. Il reddito delle attività connesse non rientranti nell'elenco ministeriale verrà determinato applicando il 15% dell'ammontare dei corrispettivi registrati ai fini dell'Iva.

Nel 2005 secondo una indagine ISTAT le aziende agricole con attività connesse, intese come quelle attività diverse dalle tradizionali attività di coltivazione e di allevamento, sono 105.394, in aumento del 17,7% rispetto al 2003, sono distribuite per il 40,8% nel Mezzogiorno, per il 37,5% nel Nord e per il 21,7% nel Centro. Le attività connesse all'agricoltura rilevate sono di varia natura: l'agriturismo, le attività di artigianato, la lavorazione dei prodotti agricoli vegetali, la lavorazione di prodotti agricoli animali, la lavorazione del legno, la produzione di energia rinnovabile, l'acquacoltura, i lavori per conto terzi effettuati utilizzando le attrezzature dell'azienda, le attività ricreative, la produzione di mangimi completi e complementari e altre attività (13).

Le attività connesse più rappresentative sono la trasformazione di prodotti vegetali (73.869 aziende), la trasformazione di prodotti animali (17.646 aziende) e l'agriturismo (12.705 aziende). Nel complesso le aziende con attività connesse rappresentano solo il 6,1% delle aziende totali e risultano per lo più aziende di media e piccola o piccolissima dimensione: il 55,8% delle aziende ha una SAU compresa tra i 2 e i 50 ettari, il 38,2% ha SAU inferiore ai 2 ettari e solo il 6% ha SAU oltre i 50 ettari. In particolare le aziende con solo un'attività connessa sono le aziende di piccola o piccolissima dimensione, le aziende con due attività connesse sono quelle di media dimensione e le aziende con tre o più attività connesse sono le aziende di grandi dimensioni, quindi ne risulta che all'aumentare della multifunzionalità corrisponde una maggiore dimensione aziendale.

2.3 Il Part-time

Il Decreto Legislativo 29 marzo 2004 n. 99 ("Disposizioni in materia di soggetti e attività, integrità aziendale e semplificazioni amministrativa in agricoltura") ha apportato una serie considerevole di innovazioni in materia di riconoscimento delle figure professionali esistenti in agricoltura. Viene definito, nel citato decreto, imprenditore agricolo professionale (IAP) colui il quale, in possesso di conoscenze e competenze professionali, dedica alle attività agricole e alle attività connesse di cui all'art. 2135 del Codice Civile, direttamente o in qualità di socio di società, almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavi dalle attività medesime almeno il 50% del proprio reddito globale da lavoro. Per gli imprenditori che operano in zone svantaggiate, individuate nei Piani di sviluppo regionale, la soglia sia del tempo di lavoro che del reddito si abbassa al 25%.

Dalle rilevazioni del Censimento generale dell'agricoltura del 2000 risulta che in Italia il 73,5% dei conduttori (pari a 1.892.659 conduttori) non svolgono alcuna attività remunerativa fuori dalla propria azienda (conduttori full time), mentre

il 26,5% (pari a 684.135 conduttori) svolge attività lavorative anche all'esterno della propria azienda (conduttori part-time). Rispetto al 1990 si è registrata una flessione del 17% dei conduttori part-time. La maggior parte dei conduttori part-time, il 97,1%, dedica ad attività lavorative extra-aziendali più del 50% del proprio tempo di lavoro e in questo caso si parla di conduttori part-time prevalente, mentre solo il 2,9% di loro dedica all'attività lavorativa extra-azienda meno del 50% del proprio tempo di lavoro e in questo caso si parla di conduttori part-time secondari. I settori di attività nei quali i part-timers trovano principalmente impiego è rappresentato dall'industria (175.298 aziende con conduttori part-time), seguono il settore dei servizi (165.525 aziende con conduttori part-time), il commercio, i pubblici esercizi ed alberghi (117.169 aziende con conduttori part-time).

Tabella 3: Aziende secondo l'attività aziendale ed extra-aziendale del conduttore

Conduttori	Numero di aziende	Valore percentuale
Full time	1.892.659	73,5
Part time secondario	19.058	0,7
Part time prevalente	665.077	25,8
TOTALE	2.576.794	100,0

Fonte: Istat, V° Censimento Generale dell'Agricoltura

È importante distinguere le situazioni in cui è il solo conduttore dell'azienda a svolgere contemporaneamente attività aziendali ed extra-aziendali, da quelle situazioni in cui la combinazione di queste attività riguarda l'intera famiglia. Si parla in genere di pluriattività quando almeno un componente della famiglia, titolare della conduzione di un'azienda agricola, svolge attività esterne a quelle aziendali. Il part-time del solo conduttore risulta essere quindi un caso specifico di pluriattività familiare. Il ricorso a forme di part-time da parte dei conduttori dipende da una serie di fattori quali la dimensione aziendale, la capacità reddituale dell'azienda stessa, le opportunità di integrazione del reddito offerte dal contesto esterno, le opportunità di integrazione con altre attività extra-aziendali, fattori interni alla famiglia quali la composizione familiare e la capacità lavorativa della famiglia. In Italia il ricorso al part-time, in particolare nelle zone svantaggiate, evita molto spesso l'abbandono del territorio e dell'attività agricola in quanto il reddito della sola attività agricola risulta non sufficiente ai fabbisogni della famiglia.

3. La multifunzionalità in agricoltura

3.1 Le caratteristiche

La multifunzionalità dell'agricoltura rappresenta una delle chiavi strategiche di valorizzazione e sviluppo del settore. A livello nazionale l'Istat rileva le attività multifunzionali come quelle attività diverse da quelle prettamente agricole di coltivazione e allevamento ma ad esse connesse e svolte comunque mediante utiliz-

zo di risorse dell'azienda o di suoi prodotti. Secondo l'Unione europea, il termine multifunzionalità illustra "il nesso fondamentale tra agricoltura sostenibile, sicurezza alimentare, equilibrio territoriale, conservazione del paesaggio e dell'ambiente, nonché garanzia dell'approvvigionamento alimentare". Il settore primario non è più considerato per la sola funzione di produzioni di derrate alimentari, ma assume nuove importanti funzioni nella tutela e conservazione dell'ambiente. Questo nuovo ruolo del mondo agricolo generato dalle indicazioni della Politica agricola comunitaria (Pac) già a partire dagli anni 80, viene riconosciuto a livello di legislazione nazionale attraverso il D.L. n. 228/2001 che dà una nuova configurazione giuridica e funzionale all'impresa agraria e amplia il numero di attività che possono essere svolte dal settore agricolo.

La modificazione normativa incoraggia in maniera decisa una grande apertura alle attività che possono essere attuate in ambito rurale, ma differenti dalla funzione produttiva primaria. La specializzazione produttiva ha portato ad aziende che per poter essere competitive hanno bisogno di far leva sulle cosiddette economie di scala, e quindi ampliare continuamente la base produttiva e la quantità ottenuta al fine di ridurre i costi di produzione. La conseguenza è la presenza di aziende sempre più grandi in cui l'introduzione dell'innovazione deve condurre alla riduzione dei costi; ciò risulta tanto più evidente nelle aziende zootecniche in cui il passaggio dalla stabulazione fissa a quella libera ha portato senz'altro a notevoli miglioramenti produttivi in termini di benessere animale, ma soprattutto ha ridotto l'utilizzo di manodopera.

Tale evoluzione, che si è accompagnata negli anni ad un notevole calo del numero delle aziende agricole e della superficie agricola utilizzata (Sau), soprattutto nelle aree montane del nostro Appennino, rende difficile il permanere di attività agricole in aree marginali, in quanto troppo onerose in relazione alle minori produzioni ottenute. Ciò nonostante sono sorte delle realtà aziendali anche in questi territori, in controtendenza alla logica produttivistica, che hanno saputo cogliere le occasioni messe in atto dai nuovi orientamenti di Politica agricola comunitaria e dalla legislazione nazionale. Fin dagli anni '80 infatti l'Ue ha abbandonato la politica di sostegno dei prezzi, che aveva generato delle scorte eccessive soprattutto di cereali, soia e latte in polvere e ha attuato delle contromisure che consentissero di limitare l'agricoltura intensiva a favore di un'agricoltura più sostenibile, a tutto vantaggio del rispetto per l'ambiente. L'aiuto compensativo è stato spostato dapprima sull'ettaro coltivato, poi con l'ultima riforma della Pac (2003) è andato a beneficio diretto del produttore diventando un diritto nominativo e liberando lo stesso dal vincolo della produzione di determinate coltivazioni, lasciandogli la possibilità di scegliere quella più conveniente sul mercato.

Parallelamente sono stati introdotti degli aiuti per favorire la cosiddetta rifo-restazione con impianti di siepi o piante in montagna, ma anche in pianura. Dunque chi ha saputo cogliere le nuove opportunità che venivano prospettate a livello comunitario e nazionale ha iniziato ad affiancare alla produzione agricola tradizionale altre attività, dall'agriturismo, alla trasformazione di prodotti in azienda (formaggi, salumi, conserve vegetali, ecc), alla creazione di spacci aziendali, alla partecipazione ai mercati locali, ecc.

3.2 Le tipologie

Prendiamo in esame le forme più rappresentative della multifunzionalità.

Agriturismo - Una delle prime attività complementari all'attività agricola tradizionale è stata quella agrituristica, disciplinata dalla legge n. 63/2006 che ha sostituito la prima legge nazionale la n. 730/1985. I primi imprenditori agricoli che iniziarono questo tipo di offerta turistica all'interno della propria azienda erano di solito collocati in aree marginali, ad esempio in zone montane. L'approccio iniziale è piuttosto semplice e le prime attività offrono servizi di ristorazione od alloggio a livello molto familiare.

Per la nuova legge sono considerate attività agrituristiche tutte le attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, anche nella forma di società di capitali o di persone, oppure associati fra loro. Possono essere addetti allo svolgimento dell'attività agrituristica l'imprenditore agricolo e i suoi familiari, nonché i lavoratori dipendenti a tempo determinato, indeterminato e parziale, i quali sono considerati lavoratori agricoli ai fini della vigente disciplina previdenziale, assicurativa e fiscale. L'articolo 2 al comma 3 specifica le attività che rientrano tra quelle agrituristiche:

- dare ospitalità in alloggi o in spazi aperti destinati alla sosta di campeggiatori;
- somministrare pasti e bevande costituiti prevalentemente da prodotti propri e da prodotti di aziende agricole della zona, ivi compresi i prodotti a carattere alcolico e superalcolico, con preferenza per i prodotti tipici e caratterizzati dai marchi DOP, IGP, IGT, DOC e DOCG o compresi nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali (sono considerati di propria produzione anche quelli ricavati da materie prime dell'azienda agricola seppur lavorati esternamente);
- organizzare degustazioni di prodotti aziendali, inclusa la mescita di vini;
- organizzare attività ricreative, culturali, didattiche, di pratica sportiva, nonché escursionistiche.

Ai fini del riconoscimento delle diverse qualifiche di imprenditore agricolo, il reddito proveniente dall'attività agrituristica è considerato reddito agricolo. La concessione delle autorizzazioni avviene da parte dei comuni, mentre criteri, limiti ed obblighi amministrativi per lo svolgimento dell'attività agrituristica sono fissati dalle regioni che hanno anche il compito di istituire l'elenco dei soggetti abilitati all'esercizio delle attività agrituristiche.

La diffusione dell'agriturismo in Italia in questi anni è stata notevole, si è passati dalle circa 6.000 aziende del 1985 alle 6.800 del 1990, fino alle 16.765 del 2006. La Tabella 4 mostra il notevole aumento delle aziende con ristorazione che sono passate da 800 nel 1985 a 7.877 nel 2006. Il numero dei posti letto invece è più che triplicato dal 1985 al 2006 passando da 55.000 a 167.053.

Tabella 4: Evoluzione dell'attività agrituristica in Italia (n)

Descrizione	ANNO								
	1985	1990	1997	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Az. agrituristiche	6.000	6.800	7.500	9.700	11.500	13.019	14.017	15.327	16.765
Posti letto	55.000	85.000	105.000	110.000	118.000	130.195	140.685	150.856	167.053
Az. con ristorazione	800	1.800	4.000	4.700	7.200	6.193	6.833	7.201	7.877
Az. con equitazione	500	1.000	1.500	1.300	1.500	1.364	1.494	1.478	1.535

Fonte: Istat

La ripartizione geografica dell'attività agrituristica, vede alcune regioni in cui questa è storicamente concentrata: Toscana, Trentino Alto Adige, ma oggi è significativa anche in Veneto, Lombardia e Umbria. Nel 2006 oltre il 45% delle aziende risultava ubicato nelle regioni del Nord. La sola Provincia autonoma di Bolzano rappresentava da sola oltre il 17% del totale nazionale. Nelle regioni centrali era localizzato circa il 35% delle aziende agrituristiche con una significativa concentrazione in Toscana, quasi il 23% del totale nazionale. Nelle regioni meridionali e nelle isole la presenza di tali aziende era più bassa (circa 19%), ma in profonda evoluzione (14).

Agricoltura biologica - Anche l'agricoltura biologica ha avuto un ruolo molto importante e riconosciuto nella valorizzazione dell'agricoltura come produttrice di esternalità positive per l'intera collettività. Si tratta di produzioni ottenute senza l'utilizzo di prodotti chimici di sintesi (concimi, prodotti fitosanitari), ma utilizzando esclusivamente prodotti naturali. Questa modalità di produrre riconosciuta da due regolamenti comunitari (Reg. Ce n. 834/2007 e n. 1804/1999) è stata applicata in Italia con grande passione da imprenditori che hanno creduto in un'agricoltura non intensiva che ottenesse prodotti salubri e di qualità. Per questo si è fatto ricorso a pratiche culturali e rimedi naturali antichi recuperati dal passato.

In Italia in 11 anni la superficie biologica è più che quintuplicata passando dai circa 200.000 ettari del 1995 a 1.147.459 ettari nel 2006. La superficie investita è rappresentata in gran parte da foraggi, cereali, prati e pascoli che insieme occupano circa il 73% della superficie destinata a colture biologiche. Parallelamente anche il numero degli operatori biologici in Italia nel medesimo periodo è quintuplicato, erano 10.851 nel 1995 e sono arrivati a 51.034 nel 2006; di questi quasi il 90% sono aziende agricole produttrici.

Oggi l'Italia è il maggiore produttore biologico della Ue e quarto a livello mondiale. Il fatturato di questo settore è stato nel 2006 di circa 1,6 miliardi di euro a fronte di quello della Ue di circa 14 miliardi di euro (10).

Interessante è notare che tra gli operatori che si occupano della vendita del prodotto biologico la maggior parte è rappresentata da aziende ed agriturismi che fanno vendita diretta (2.163 punti vendita), e da negozi specializzati (1.094 punti vendita), entrambi in aumento del 7,5% rispetto al 2005. In calo invece la vendita di prodotti biologici all'interno del circuito della GDO (- 2,6%) (11).

Biodiversità - Le esternalità positive attese dal settore primario derivano anche dallo sviluppo di un'agricoltura sostenibile che tuteli e conservi le diverse specie sia animali che vegetali. La salvaguardia della biodiversità è una delle priorità a livello comunitario finanziata da un apposito programma (Life) con ben 2,1 miliardi di euro nel periodo 2007-2013.

Già dal 1992, con la Direttiva n. 92/43/CEE relativa alla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche", meglio conosciuta come "Habitat", l'Ue ha previsto di contribuire a preservare la biodiversità attraverso la costituzione della rete Natura 2000. Si tratta di una serie di aree destinate alla tutela di habitat e specie animali e vegetali particolarmente rari elencati negli allegati I e II della medesima direttiva. Si prevede che gli Stati dell'Unione Europea contribuiscano alla costituzione della rete ecologica Natura 2000 in funzione della presenza e della rappresentatività sul proprio territorio di questi ambienti e delle specie, individuando aree di particolare pregio ambientale denominate Siti di Importanza Comunitaria (Sic), ai quali vanno aggiunte le Zone di Protezione Speciale (Zps), previste dalla Direttiva "Uccelli" n. 409 del 1979.

In Italia con la Legge n. 157/1992 e i DPR n. 357/1997 e n. 120/2003 sono state recepite le indicazioni provenienti dalle direttive comunitarie sopra citate. Il ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha istituito con il DM 25/3/05 oltre 500 Zps e quasi 3000 Sic per i quali sono state individuate una serie di misure relative ad agricoltura, infrastrutture, attività venatoria, cave e discariche.

In Emilia-Romagna la Rete Natura 2000 è costituita da 146 aree corrispondenti a circa 256.800 ettari, tra cui 127 Sic e 75 Zps (è da tenere presente che in alcuni casi Sic e Zps coincidono).

Produzioni di qualità - Tra i benefici attesi e forniti dal settore agricolo vi è anche la realizzazione di prodotti di qualità, riconosciuti a livello comunitario con la denominazione di origine. Si tratta di una certificazione volontaria attraverso la quale il produttore mira a garantire al consumatore determinate caratteristiche relativamente all'origine e alla trasformazione del proprio prodotto.

La modalità è indicata da due regolamenti comunitari, il Reg. Ce n. 2081/1992 relativo alle Denominazioni di Origine Protetta (Dop) e alle Indicazioni Geografiche Protette (Igp) e il Reg. Ce n. 2082/1992 relativo alle Specialità Tradizionali Garantite (Stg). Nel 2007 le denominazioni di origine in Italia sono arrivate al considerevole numero di 164, erano 156 nel 2005. La maggior parte di queste sono rappresentate da produzioni vegetali (49 prodotti), olii extra vergine di oliva (38 prodotti), formaggi (32 prodotti), salumi (28 prodotti).

Quantitativamente però, sono i formaggi a rappresentare più del 52% dei prodotti a denominazione d'origine prodotti in Italia nel 2005, mentre l'olio di oliva raggiunge appena l'1% della produzione. In termini di valore stiamo parlando di 4,6 miliardi di euro alla produzione che diventano 9,3 al consumo, (si osserva che solo il 50% del prezzo finale pagato dal consumatore finisce nelle tasche del produttore). Formaggi e salumi pesano per circa il 95% del valore del prodotto. Sempre in termini di peso economico oltre il 60% delle produzioni di origine è attribuibile a soli 4 prodotti: i due grana tipici, Parmigiano-Reggiano e Grana Padano, e i due prosciutti più

importanti, il Prosciutto di Parma e il Prosciutto di San Daniele (11).

Le aziende interessate da queste produzioni sono state nel 2005 più di 54.000. Di queste il numero maggiore è dedicato alla produzione di formaggi (oltre 17.500) e di olii extravergine di oliva (oltre 17.300), agli ortofrutticoli, ai cereali e alle preparazioni di carni (15).

Dal punto di vista geografico la maggior concentrazione di denominazioni di origine si ha in Emilia-Romagna, regione dove si producono 25 tra prodotti Dop e Igp e il valore più elevato del fatturato.

Tra le produzioni di qualità discorso a parte va fatto per i vini che a livello comunitario sono regolati da un'apposita normativa riguardante le produzioni Doc (Denominazione di origine controllata) e Docg (Denominazione di origine controllata e garantita).

Il vino Doc, a differenza del cosiddetto "vino da tavola", deve essere sempre ricavato in quantità prestabilite (per non forzare le viti) da uve di una zona geografica ben delimitata.

I vini Docg invece godono di un particolare pregio qualitativo e di notorietà nazionale ed internazionale, vengono sottoposti a controlli più severi e devono portare un contrassegno dello Stato che dia la garanzia dell'origine, della qualità e che consenta la numerazione delle bottiglie prodotte (Legge n. 164/1992). Il dato produttivo mostra che nel 2006 la produzione di vini di qualità (Doc e Docg) si attesta sui 14,8 milioni di ettolitri rappresentando circa il 31% dell'intera produzione di vino (11).

Tra i vini di qualità comprendiamo anche quelli Igt (Indicazione geografica tipica), anch'essi regolamentati da un disciplinare ma contraddistinti da una zona di produzione più ampia. Nel 2005 ne sono stati prodotti 12,9 milioni di ettolitri.

Oltre alle produzioni a Denominazione di origine il MIPAAF ha recentemente istituito con D.L. n. 173/1998 i Prodotti Agroalimentari Tradizionali, le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo e omogenee per tutto il territorio interessato, secondo regole tradizionali. L'Italia vanta oltre 4.000 prodotti tradizionali.

In definitiva i prodotti di qualità possono rappresentare una carta vincente per il mondo rurale. Essi rappresentano una risorsa su cui investire in termini di identificazione culturale, sviluppo economico e sociale, conservazione ambientale e qualità della vita.

Agroenergia - Ruolo importante della multifunzionalità è anche quello relativo allo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili (Fer), divenute sempre più importanti per effetto della volatilità dei prezzi dei prodotti petroliferi e delle problematiche ambientali generate dalle emissioni dei combustibili fossili in atmosfera. Si tratta delle energie eolica, geotermica, idroelettrica, fotovoltaica e da biomasse.

A livello europeo nel 2005 l'importanza di queste energie alternative ha rappresentato il 6,5% del fabbisogno energetico. Tra queste le biomasse rivestono un ruolo molto importante saturando il 4,2% del totale di energia consumata nell'Ue.

La produzione comunitaria di biocarburanti nel 2005 è stata di 3,9 milioni di tonnellate. Si tratta di vari prodotti tra i quali principalmente il biodiesel e il bioe-

tanolo. Il primo è ottenuto dagli oli vegetali ricavati da semi oleosi (colza, girasole, soia). Il bioetanolo si ottiene dalla fermentazione alcolica degli zuccheri (amido e saccarosio) contenuti in colture quali cereali, canna da zucchero, barbabietola (11).

L'Italia dal canto suo ha prodotto quasi 400.000 tonnellate di biodiesel collocandosi al terzo posto in Europa alle spalle di Germania e Francia. Per favorire lo sviluppo e la produzione di energia rinnovabile l'Ue ha emesso ben 3 direttive: la n. 2001/77/Ce sulla promozione dell'energia elettrica rinnovabile (si dovrebbe raggiungere il 22% sul totale di energia prodotta nel 2010), la n. 2003/30/Ce che ha fissato al 5,75% nel 2010 la quota di biocarburanti che dovrebbero entrare nel gasolio e nella benzina e, infine, la n. 2003/96/Ce sulla tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità che ha autorizzato gli Stati membri a concedere riduzioni o esentare i biocarburanti dalle accise sui carburanti (9).

A livello nazionale il governo italiano ha disposto un contratto quadro nazionale con l'obiettivo di raggiungere una superficie coltivata a oleaginose destinate alla produzione di energia di 70.000 ettari.

Filiera corta - Il mercato globale e la diffusione delle informazioni, dell'informatica e di internet ad ogni livello ha fatto emergere l'interesse delle aziende agricole per la commercializzazione diretta dei loro prodotti e servizi. L'attività di vendita è stata organizzata in diversi modi: con la vendita aziendale, con la partecipazione ai mercati locali, con l'apertura di negozi e sportelli informativi, con contatti con gruppi d'acquisto e ristoratori, con la vendita online.

La filiera corta punta a stabilire una relazione diretta fra chi consuma e chi produce. Ciò consente da una parte il contenimento dei costi di distribuzione, l'ottimizzazione della tracciabilità, a beneficio del consumatore e dall'altra una maggiore remunerazione dei produttori.

La modalità di vendita diretta è stata recentemente regolamentata, attraverso la già citata Legge di Orientamento, D.L. n. 228/2001 e successive modificazioni e integrazioni. I prodotti che possono essere oggetto della vendita diretta sono sia quelli ottenuti direttamente in azienda, ma anche quelli derivati dalla loro lavorazione o trasformazione.

Nel 2006 il numero di aziende agricole che praticava la vendita diretta, almeno per quanto riguarda i prodotti biologici, oltrepassava le 1.300 unità (10); in termini territoriali il maggior numero di aziende si trova nell'Italia del Nord, concentrate in Toscana ed Emilia-Romagna. L'offerta, in genere, si compone di produzioni fresche e stagionali, oppure di trasformati tradizionali come conserve, vino, olio. Le modalità operative di vendita risultano varie e vanno dagli spacci comuni a più produttori associati, alla vendita presso mercati, ai sistemi più avanzati come abbonamenti, prenotazioni, o per corrispondenza, o ancora attraverso i gruppi di acquisto. La natura delle aziende con vendita diretta è eterogenea, ma si sottolinea la presenza di agriturismi, che superano nella vendita diretta il numero delle aziende agricole in senso stretto.

Tra le forme di commercio innovative e che accorciano la distanza tra produttore e consumatore esistono anche i gruppi d'acquisto composti da persone che liberamente e spontaneamente decidono di unirsi per poter effettuare acquisti all'in-

grosso di prodotti agroalimentari o di uso comune che poi ridistribuiscono tra loro. I gruppi hanno la possibilità di rivolgersi direttamente ai produttori recuperando un rapporto con il territorio, accorciando la filiera, riducendo passaggi e intermediazioni con un conseguente vantaggio nei prezzi d'acquisto.

La finanziaria prevede dal 2008 la nascita dei *farmer market*, già diffusi nel resto d'Europa, anche in Italia. Si tratta di veri e propri mercatini agricoli dove sarà possibile acquistare i prodotti direttamente dal produttore. Questi spazi saranno affidati alla gestione dei comuni e gli imprenditori agricoli avranno l'obbligo di presentare prodotti freschi o trasformati della propria azienda o comunque del territorio dove ha sede il mercato.

Fattorie didattiche - Da ultimo affrontiamo il ruolo della formazione svolto dall'impresa agricola attraverso la modalità ormai nota a tutti delle fattorie didattiche. Si tratta di aziende agricole che attraverso un progetto educativo, aprono le porte alle scuole e ai gruppi organizzati in un'ottica di multifunzionalità, di offerta di nuovi servizi.

Le fattorie didattiche rappresentano un momento di collegamento tra città e campagna, uno strumento di comunicazione diretta fra agricoltore e cittadino, a cominciare dalle giovani generazioni, per far conoscere la vita degli animali, l'origine dei prodotti che consumiamo, stimolare la curiosità. Una maniera per i giovani di scoprire l'importanza sociale ed economica di un mestiere spesso sottovalutato.

L'esperienza delle fattorie didattiche si è sviluppata in Italia da circa 10 anni. Nel 2002 se ne contavano oltre 400 diffuse in tutte le regioni del territorio nazionale, ma prevalentemente nel Nord Italia, quasi sempre organizzate nell'ambito di programmi promossi da Enti pubblici o Consorzi Agrituristici. Le fattorie didattiche della regione Emilia-Romagna sono attualmente 284.

4. L'analisi economica della multifunzionalità

4.1 Metodologia

L'analisi economica della multifunzionalità, che ai nostri fini si identifica con l'esercizio delle attività connesse, si inserisce nel contesto più generale dell'analisi economica dell'azienda agraria multifunzionale. La multifunzionalità si aggiunge e si integra con l'attività agricola tradizionale formando un tutt'uno nel quale i risultati economici si concretizzano nel calcolo del reddito netto, valore residuale e complessivo di tutte le attività esercitate, senza una specifica disaggregazione.

Per differenziare la componente multifunzionale sono necessarie ulteriori analisi economiche che, partendo proprio dai risultati del bilancio, siano in grado di individuare i rispettivi apporti sui ricavi e sui costi delle attività multifunzionali nel loro insieme, oppure per singola funzione svolta.

Mentre l'analisi di bilancio è un'operazione prettamente oggettiva, perché frutto della contrapposizione di ricavi e di costi desunti da documenti contabili, la disaggregazione delle voci per tipo di produzione o per tipo di attività svolta richiede delle elaborazioni complesse con forti connotazioni soggettive, dovendo disaggre-

gare le varie componenti di ricavo e di costo che non sempre sono evidenziate dal bilancio economico.

Per affrontare correttamente l'analisi è necessario applicare una metodologia che consenta di ridurre al minimo la componente soggettiva per rendere più oggettivi e attendibili i risultati economici dell'analisi. Le difficoltà maggiori sono connesse alla disaggregazione dei costi, il cui riparto richiede rielaborazioni contabili complesse, a fronte di risultati con forti componenti soggettive di valutazione.

Solamente in presenza di particolari condizioni è possibile superare l'ostacolo dell'attribuzione soggettiva dei costi. Sono le condizioni ideali per poter applicare la Teoria del Proni (7), secondo la quale il costo di produzione di un bene, o anche di un servizio, che rappresenta la quota largamente prevalente dei ricavi aziendali, può essere correttamente valutato dalla differenza fra i costi totali dell'azienda e i costi delle produzioni secondarie, nell'ipotesi che tali produzioni siano state ottenute in un mercato di perfetta concorrenza, con eguaglianza tra prezzi e costi.

Pertanto ci dovremmo trovare nella condizione che i ricavi delle attività multifunzionali siano prevalenti sulle produzioni agricole tradizionali, un'ipotesi alquanto improbabile nelle aziende che oggi sono orientate alla multifunzionalità, considerata ancora complementare dell'attività agricola tradizionale.

In realtà, quando la multifunzionalità coinvolge aziende precarie e con basso volume d'affari, l'apporto delle attività connesse può assumere un ruolo di tutto rilievo che potrebbe giustificare l'applicazione della Teoria del Proni.

Oltre alle analisi economiche incentrate sul bilancio economico proposto dal Serpieri, quali sono quelle sviluppate in precedenza, si prospettano nuove forme economiche di analisi come modello di riferimento per tutti i tipi d'impresa, per tutti i settori e per tutte le realtà dell'Unione europea e internazionali.

L'evolversi in modo integrato delle attività agricole con altri settori – la multifunzionalità si muove proprio in questa direzione – e la necessità di definire un modello base di riferimento omologo universalmente adottato suggerisce di applicare anche per il settore agricolo il modello di provenienza extragricola.

Pertanto, il modello base di riferimento anche per l'agricoltura nel prossimo futuro non può non essere che quello reso obbligatorio per tutte le società operanti nella Ue, sancito dalla IV direttiva CE del 1978, recepito in Italia nel 1991 e operativo dal 1993.

Il bilancio comunitario è composto da tre documenti: il conto economico, lo stato patrimoniale e la nota integrativa. I primi due documenti sono assimilabili al bilancio economico e al bilancio patrimoniale dell'economia agraria, sia pure redatti con schemi e regole diverse (4).

Per l'analisi economica della multifunzionalità, rivolta a quantificare il contributo apportato al reddito dell'impresa agricola, viene più opportuno il prospetto del conto economico, al quale faremo riferimento nel corso della trattazione.

Lo schema del conto economico infatti consta di due parti:

- la prima parte è relativa alla gestione caratteristica, che interessa l'esercizio della produzione in senso stretto, che possiamo identificare con l'attività agricola tradizionale;
- la seconda parte è relativa alla gestione extracaratteristica, che interessa

le altre attività svolte dall'impresa, a prevalente natura finanziaria, non comprese tra le attività precedenti, che possiamo identificare, per i nostri scopi, con le attività multifunzionali.

4.2 La gestione caratteristica

Nella gestione caratteristica si mette in contrapposizione il valore ed i costi diretti di produzione, variabili e fissi, per addivenire al risultato finale che è il Reddito operativo. Se al valore della produzione ci limitiamo a sottrarre i soli costi variabili otteniamo il Reddito lordo, un indicatore della gestione valido per confronti tra aziende indipendentemente dal tipo di impresa.

Pertanto l'analisi della gestione caratteristica non presenta particolari difficoltà ed i relativi valori sono desunti dai dati contabili-amministrativi dell'azienda, ma anche dal bilancio economico tradizionale, previa riclassificazione di alcune voci. Ad esempio, nel bilancio economico serperiano la produzione di carne si ottiene dall'utile lordo di stalla, che rappresenta un minibilancio nel bilancio complessivo, che viene collocato nella produzione lorda vendibile. Nel conto economico invece non sono ammesse compensazioni, per cui le voci di entrata e di uscita dell'utile lordo di stalla vanno disaggregate in due parti: la parte attiva rappresentata dalle vendite va collocata nella produzione, la parte passiva, rappresentata dagli acquisti, va collocata tra i costi.

Schema della gestione caratteristica:

A) Valore della produzione

1. Ricavi delle vendite e delle prestazioni
2. Variazione delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti
3. Variazione di lavori in corso su ordinazione
4. Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni
5. Altri ricavi e proventi con separata indicazione dei contributi in conto esercizio

B) Costi di produzione

6. Per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci
7. Per servizi
8. Per godimento di beni di terzi
9. Per il personale
10. Ammortamenti e svalutazioni
11. Variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci
12. Accantonamenti per rischi
13. Altri accantonamenti
14. Oneri diversi di gestione

La differenza fra valore e costi della produzione (A-B) = Reddito operativo (Ro)

Il conto economico ha una struttura articolata e un ordine strettamente vincolante delle singole voci, che vengono contraddistinte da una numerazione progressiva avente carattere obbligatorio. Certamente questo modello suscita diverse perplessità metodologiche quando viene applicato al settore agricolo. Trattandosi di un modello universale alcune delle voci elencate potranno non interessare l'attività agricola, nel qual caso verranno lasciate in bianco le relative postazioni.

4.3 La gestione extracaratteristica

La seconda parte del conto economico riguarda la gestione extracaratteristica, prevalentemente di natura finanziaria, nella quale trovano collocazione le risultanze contabili relative alle attività diverse da quelle precipue dell'impresa.

La ripartizione del conto economico nelle due parti è funzionale all'obiettivo di tenere distinta l'attività preminente dell'impresa, per ottenere delle analisi economiche e gestionali specifiche che siano confrontabili con quelle di imprese analoghe. In tal modo la presenza di attività collaterali, diverse dall'attività principale che alcune imprese possono esercitare, non vanno ad inquinare le risultanze gestionali dell'attività principale.

La collocazione delle attività multifunzionali dell'azienda agricola nella gestione extracaratteristica del conto economico presuppone che le stesse non siano quelle preminenti dell'attività aziendale e sia possibile trattarle distintamente a livello di gestione economica, consentendo di quantificare il loro contributo sul reddito di esercizio dell'impresa.

Pertanto, nella parte extracaratteristica figurano la gestione finanziaria, se presente, le erogazioni dei servizi produttivi extraziendali e le componenti di ricavo e di costo legate all'esercizio delle attività extraproduttive. Queste ultime comprendono i servizi alle persone, alla collettività e al territorio, in funzione del livello di multifunzionalità raggiunto dall'impresa.

Schema della gestione extracaratteristica:

- C) Proventi ed oneri finanziari
- D) Rettifiche di valore di attività finanziarie
- E) Proventi e oneri straordinari

La differenza tra il Reddito operativo e le voci attive e passive di C, D, ed E ci consentono di addivenire all'Utile (o perdita) di esercizio. Se la gestione extracaratteristica viene depurata dalle attività finanziarie, se presenti, rimane per differenza la gestione dei servizi produttivi extraziendali e dei servizi extraproduttivi legati alle attività multifunzionali svolte dall'impresa.

La procedura indicata costituisce la premessa per definire degli indicatori di multifunzionalità dell'impresa sui risultati economici complessivi. Gli indicatori possono essere riferiti al complesso di tali attività multifunzionali, oppure facendo riferimento alle singole attività quando è possibile la disaggregazione delle componenti.

4.4 Le rilevazioni aziendali

Condizione indispensabile per condurre le analisi economiche sulla multifunzionalità nelle imprese agricole è la disponibilità di informazioni contabili di tipo analitico che consentano di differenziare le singole componenti di ricavo e di costo, o comunque possano consentire l'eventuale disaggregazione delle voci con sufficiente attendibilità.

Ai nostri fini le aziende agricole con attività multifunzionale sono intese, seguendo la classificazione dell'Istat, quelle attività diverse dalle tradizionali di coltivazione ed allevamento e che rientrano tra le attività connesse.

In particolare è necessario disporre di una raccolta analitica dei dati che sia in grado di consentire l'elaborazione di una contabilità in partita doppia, accanto alla raccolta di dati analitici extracontabili sulle singole attività svolte in azienda per quanto riguarda le produzioni agricole e le attività multifunzionali.

L'introduzione delle attività connesse nelle aziende agricole del nostro territorio è un fenomeno assai recente e poco conosciuto, del quale non è nota l'entità e i risvolti economici ed organizzativi sulle imprese. Abbiamo pertanto intrapreso una indagine specifica sul campo, che riguarda le prime esperienze in corso nella nostra Provincia, attraverso la rilevazione dei risultati conseguiti da alcune aziende agricole multifunzionali presenti e nella prospettiva che tale scelta imprenditoriale possa assumere un'importanza crescente nel prossimo futuro.

Per quanto riguarda la raccolta dei dati e le relative elaborazioni disponiamo della metodologia e dei software dedicati grazie all'annesso Laboratorio di gestione e contabilità agraria che opera presso di noi da alcuni decenni.

Le rilevazioni in corso si riferiscono ad un gruppo di 12 aziende zootecniche della provincia di Parma suddivise in due categorie:

- aziende dedite alle produzioni tradizionali di prodotti agricoli;
- aziende che, accanto alle produzioni tradizionali, hanno introdotto, sia pure in gradi diversi, attività multifunzionali intese come attività connesse all'attività agricola principale.

Le attività multifunzionali, tutte introdotte dalle aziende in tempi recenti e tutt'ora in fase di espansione, attengono principalmente alle seguenti iniziative:

- riappropriazione della fase di trasformazione del latte, che nel passato era stata espulsa dall'azienda e delegata ai caseifici sociali o privati;
- introduzione dell'agricoltura biologica, come nuovo modo di produrre per la valorizzazione dell'ambiente e dei beni ivi ottenuti;
- ingresso nella fase commerciale con l'adozione della filiera di distribuzione corta, in modo da consentire la vendita diretta dei prodotti ad un prezzo più vantaggioso per il produttore e per il consumatore;
- apertura di attività agrituristiche rivolte alla ristorazione e all'alloggio, con progressiva estensione a servizi di altra natura (ippoturismo, traking ecc.);
- apertura di fattorie didattiche.

Con le analisi in corso nelle aziende sotto controllo ci si propone lo scopo di differenziare l'apporto delle attività multifunzionali da quelle produttive tradizionali

in modo da poter quantificare il contributo apportato al reddito d'impresa e per un successivo confronto con le aziende dedite alle sole attività produttive tradizionali.

La raccolta dei dati presso le aziende agricole è iniziata con la redazione dell'inventario iniziale al primo gennaio 2007, a seguire la rilevazione di tutti i movimenti amministrativi dell'annata per concludersi con la compilazione dell'inventario finale al 31 dicembre. I risultati dell'indagine saranno disponibili con l'elaborazione dei dati e con la chiusura dei bilanci economici delle aziende zootecniche nel corso del 2008.

5. Nuove strategie della famiglia e dell'impresa agricola

5.1 Strategie familiari

Nell'agricoltura italiana la commistione tra famiglia e impresa agricola è una condizione assai nota, le interdipendenze sono piuttosto strette e non è infrequente che il bilancio familiare formi un tutt'uno con quello aziendale (2).

Le strategie familiari sono rivolte a dare piena occupazione agli addetti ed a trarne un reddito soddisfacente. Se le potenzialità dell'azienda non sono sufficienti ecco che l'attività agricola diventa un trampolino di lancio verso impieghi extragricoli con il diffondersi della pluriattività familiare (part-time).

Viceversa se nell'azienda vi sono prospettive di sviluppo queste si possono esplicitare in forme orizzontali, con ampliamento delle attività agricole tradizionali, oppure in forme verticali con la differenziazione aziendale e l'acquisizione di attività di trasformazione, di commercializzazione e di prestazione di servizi, secondo la strategia della multifunzionalità, intesa come l'acquisizione all'impresa di attività connesse.

Le scelte della famiglia pertanto non si possono limitare alle analisi tecniche ed economiche realizzate all'interno dell'impresa agricola. Infatti lo studio del comportamento delle famiglie è rivolto ad individuare quali sono le regole che determinano l'allocazione delle risorse – sia familiari che aziendali – tra le varie attività svolte in azienda e nella famiglia identificando quelle strategie che consentono alle famiglie agricole di ottenere un reddito equo, in rapporto alle alternative possibili, dal punto di vista economico e sociale.

Nelle strategie delle famiglie agricole non vanno disgiunti gli obiettivi dell'occupazione e del reddito da quelli più generali sulla qualità della vita che attengono alla salubrità dell'ambiente in cui si vive, all'abitazione, alla qualità e tipicità dei consumi alimentari della famiglia, alle tradizioni familiari e locali, ecc.

La gestione del reddito familiare può fare leva su fonti diversificate per la frequente commistione di reddito derivante dall'esercizio di attività agricole con quello di lavoro esercitato al di fuori dell'azienda e delle pensioni, nonché da eventuali investimenti familiari di tipo immobiliare e finanziario (1).

Il budget familiare rappresenta un volano per dare prospettive di sviluppo all'impresa agricola, ma nello stesso tempo può fungere da volano per accompagnare i membri della famiglia nel cercare occupazione e reddito al di fuori del settore agricolo, con l'avvio anche di nuove imprese sia agricole che extragricole.

In conclusione, le gestione dinamica di tutte le risorse della famiglia consente la realizzazione di strategie capaci di dare vita a nuove tipologie di impresa familiare, capaci di far mantenere “vitale” nel tempo tale forma di conduzione, ma nello stesso tempo può dirottare le sue forze per agevolare soluzioni occupazionali al di fuori dell’azienda agricola. In quest’ultimo caso la famiglia agricola accompagna tali scelte con la forza del suo reddito per la nuova intrapresa e le consente di attutire eventuali difficoltà di percorso.

Pertanto, le strategie della famiglia agricola sono orientate alla ricerca della migliore soluzione tra sostegno all’attività agricola e ricerca di alternative per i componenti familiari con l’obiettivo di un migliore benessere dei componenti in funzione delle aspirazioni personali.

5.2 Strategie d’impresa

Le nuove opportunità di intrapresa offerte al settore agricolo dalle recenti normative europee e nazionali non possono non suscitare l’interesse degli imprenditori con l’adozione di nuove strategie, in coerenza con la globalizzazione dei mercati.

A supporto delle strategie imprenditoriali contribuisce in modo significativo la possibilità di accedere alla multifunzionalità per diversificare le produzioni aziendali tradizionali con altre produzioni innovative e l’acquisizione di parte o di tutte le fasi della filiera mercantile sino a realizzare il canale diretto (3).

Le strategie d’impresa muovono dagli interessi del nucleo familiare e dalle disponibilità umane, professionali e di capitali per affrontare le nuove forme di intrapresa. Un ruolo determinante rivestono i condizionamenti ambientali, i vincoli normativi e quant’altro di origine extrafamiliare e extraaziendale.

In ogni caso gli imprenditori per svolgere il loro ruolo debbono perseguire degli obiettivi dinamici per adeguarsi alle nuove realtà. A tale scopo possono mettere in atto le loro strategie d’impresa operando con diverse modalità che possono riguardare:

- adeguamento delle dimensioni aziendali per avvalersi dei vantaggi delle economie di scala, con la riduzione dei costi di produzione;
- differenziazione delle attività aziendali per acquisire ulteriori valori aggiunti a parità di dimensioni fisiche dell’azienda, ma con ampliamento delle dimensioni economiche.

In entrambi i casi gli obiettivi dell’imprenditore sono rivolti ad ampliare il budget aziendale per raggiungere la piena occupazione e un reddito soddisfacente. Mentre nel primo caso è l’ampliamento della dimensione fisica dell’azienda che consente l’ampliamento del budget, nel secondo caso si prescinde dall’ampliamento della dimensione aziendale perché l’obiettivo del budget si raggiunge con una pluralità di processi produttivi aziendali e non, che valorizzano il lavoro umano e trattengono in azienda dosi successive del valore aggiunto della filiera. Questo obiettivo è reso possibile dall’allargamento delle competenze assegnate al settore agricolo dalle recenti normative che estendono il campo d’azione dell’imprenditore agricolo dalla produzione dei beni alimentari, alla produzione di beni non alimentari, alle prestazioni di servizi alle persone, all’ambiente e alla collettività (5).

Le nuove opportunità d'impresa rendono più dinamiche le strategie imprenditoriali e mettono alla prova le loro capacità d'intrapresa per affrontare le sfide del prossimo futuro. In questo nuovo contesto emergono gli imprenditori più preparati, dotati di competenze in grado di affrontare le nuove sfide e i nuovi rischi di un'agricoltura più integrata con l'ambiente e con la collettività che la circonda. Sono le sfide che si presentano al nuovo imprenditore del terzo millennio e il cui approccio potrà dare nuovi stimoli imprenditoriali e nuovi spazi per la permanenza nel settore agricolo e trarre da questo tutte le soddisfazioni e le aspettative in termini professionali e di reddito.

6. Conclusioni

L'introduzione della multifunzionalità in agricoltura è abbastanza recente e le normative di applicazione hanno già raggiunto un'adeguata definizione, ma il cantiere legislativo è ancora in corso per cogliere gli aspetti operativi più aderenti alla realtà e all'evolversi del settore primario.

Infatti, le nuove opportunità d'impresa offerte dalla multifunzionalità non si esauriscono nella formulazione di norme legislative ma è necessario tener conto dell'impatto con il mondo imprenditoriale, delle strategie di adeguamento alle nuove opportunità d'intrapresa da parte degli agricoltori e degli aggiustamenti necessari sulle norme applicative in base ai riscontri effettuati sulla gestione aziendale.

Nel settore agricolo vi sono ulteriori elementi di complicazione dalla cosiddetta impresa-famiglia nella quale le decisioni nell'ambito familiare possono notevolmente influire sulla competitività. Le cose si complicano a maggior ragione nei casi di pluriattività in cui l'elemento fondamentale di valutazione economica diventa il reddito familiare.

La nuova agricoltura si caratterizza per un continuo processo di diversificazione dei redditi agricoli, diversificazione fortemente sostenuta dalla nuova politica agricola comunitaria e dalle normative di recepimento nazionali, che mirano sempre di più a valorizzare le funzioni secondarie dell'agricoltura.

Tali funzioni vengono anche incluse nel termine più corrente di multifunzionalità che comprende, in un'accezione più ampia, tutti i processi di diversificazione aziendale che portano alla produzione di beni privati, ma indirettamente favoriscono la produzione di beni pubblici. Ciò comporta un'organizzazione delle imprese inedita che richiede nuove strategie imprenditoriali con una crescente interattività con l'ambiente e il territorio.

Oggi le fonti di reddito delle famiglie agricole spaziano in ambiti un tempo preclusi al settore, consentendo l'ampliamento del budget dell'azienda (multisetorialità) e della famiglia (pluriattività). Pertanto l'analisi economica della multifunzionalità acquista sempre maggiore importanza per quantificare il relativo apporto sul reddito aziendale e il contributo che può fornire al sostegno del reddito della famiglia agricola, che sia in grado di giustificare la piena occupazione e la permanenza degli addetti nel settore agricolo.

A tale scopo abbiamo in corso delle analisi economiche sulle aziende che hanno diversificato le loro attività orientandosi verso la multifunzionalità. La metodologia di calcolo proposta è quella applicabile a tutti i tipi d'impresa, per tutti i set-

tori e per tutte le realtà dell'Unione europea, sancita dalla IV direttiva CE del 1978. L'adozione del bilancio comunitario ci consente la redazione del conto economico dell'azienda discriminando tra la gestione caratteristica, con riferimento all'attività agricola tradizionale, e la gestione extracaratteristica, che interessa le attività connesse facenti parte della multifunzionalità dell'azienda.

Sono in corso le rilevazioni di due gruppi di aziende zootecniche del territorio: il primo gruppo è dedito alle attività tradizionali, il secondo gruppo ha introdotto le attività connesse accanto a quelle tradizionali. Dall'analisi economica dei due gruppi sarà possibile risalire all'apporto delle attività caratteristiche ed extracaratteristiche delle aziende, consentendo di quantificare i relativi rapporti e di effettuare dei confronti tra le diverse strategie imprenditoriali.

Le strategie d'impresa non vanno disgiunte dalle strategie familiari per la stretta connessione impresa-famiglia che caratterizza il settore agricolo. La multifunzionalità introduce nuove opportunità d'intrapresa e di reddito che possono essere raccolte dall'impresa-famiglia agricola con l'adozione di nuove strategie che possono rispondere più e meglio alle loro aspettative.

Bibliografia

- 1) BARTOLI L., DE ROSA M., SABBATINI M. (2006). Strutture aziendali e dinamiche demografiche delle famiglie in agricoltura. *Rivista di Economia Agraria*, LXI, 2, 169-190.
- 2) CESARETTI G. P. (2003). L'impresa familiare nell'agricoltura italiana. *Atti XXXIX Convegno di Studi della SIDEA*, Firenze, 2002, pp. 123-174.
- 3) EBOLI M. G. (2004). L'agricoltura multifunzionale: un contributo metodologico per la misurazione. In "Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale" (a cura di Henke R.), INEA, Edizioni Scientifiche Italiane.
- 4) FRANCO S., DE SANTIS V. (2005). Tipologie d'impresa, multifunzionalità e strumenti di contabilità aziendale. In *Rivista di Economia Agraria*, n. 2, 429-448.
- 5) GARGANO N., SARDONE R. (2004). Multifunzionalità e ambiente. In *Inea: Verso il riconoscimento di un'agricoltura multifunzionale*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- 6) HENKE R. (a cura di), (2004). Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale. *Teorie, politiche, strumenti*. Edizioni Scientifiche Italiane, INEA, Roma.
- 7) PRONI G. (1940). Contributo allo studio del costo di produzione in agricoltura. INEA. Roma.
- 8) SALGHETTI A., FERRI G. (2007). Nuove opportunità di reddito per l'imprenditore agricolo. *Annali Fac. Med. Vet., Università di Parma*, XXVI, 359-379.
- 9) ZEZZA A. (2007). I biocarburanti: siamo di fronte ad un'alternativa energetica sostenibile? *Agriregionieuropa*, anno 3, n. 9.
- 10) BIOBANK (2007). Superfici bio in italia, trend 1995-2006, www.biobank.it
- 11) INEA (2007). L'agricoltura italiana conta 2007, INEA, Roma.
- 12) ISTAT (2004). V° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2000, ISTAT, Roma.
- 13) ISTAT (2006). Strutture e produzioni delle aziende agricole, Anno 2005, ISTAT,

Roma.

14) ISTAT (2006). Dati annuali sull'agriturismo, Anno 2006, ISTAT, Roma.

15) ISTAT (2007). I prodotti Dop e Igp, Anno 2005, ISTAT, Roma.